

<i>Africa:</i>	
Lesotho	126
Niger	127
Senegal	128
<i>Americhe:</i>	
Bolivia	130
Paraguay	131
<i>Oceania:</i>	
Australia	133
ALDO DI VIRCIULLO - Le elezioni in Italia	
	137
Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione	
- La nuova configurazione dell'offerta elettorale	137
- La competizione maggioritaria	138
- Il voto di lista	146
- Dai voti ai seggi	166
	172
Appendice A	
Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali	
Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione	177
Appendice B	
Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista	
Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione	181
Appendice C	
Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali	
Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione ..	197
Appendice D	
Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione	201
Notiziario	

**SODDISFAZIONE PERSONALE PER LA VITA E SCELTA
DI VOTO, VERSO LA DEFINIZIONE E INDIVIDUAZIONE
DI COMPORTAMENTI RAZIONALI**

di GIAMPAOLO NUVOLATI

1. Premesse teoriche e ipotesi della ricerca

Questo scritto si pone come obiettivo primario l'analisi, sotto il profilo teorico ed empirico, del tipo di relazione esistente tra la soddisfazione per la vita da parte dei cittadini e la scelta di voto. L'ipotesi di partenza è infatti che sia possibile riscontrare, per una frazione più o meno consistente dell'elettorato, un comportamento di natura *razionale* basato sulla valutazione delle condizioni personali da parte dei cittadini e sulla conseguente fedeltà o infedeltà al partito che viene reputato responsabile di tali condizioni.

Il dibattito in corso nelle scienze sociali su cosa si debba intendere per *razionalità* (nelle sue forme più o meno pure) dell'elettore e sulla capacità dei modelli mediati dalla *rational choice theory* di spiegare effettivamente il comportamento di voto è molto ampio e non può trovare adeguato spazio in questo breve saggio¹. Ciononostante è necessario accennare ad alcuni concetti utili per inquadrare la tematica affrontata. Si fa in particolare riferimento alla distinzione tra due atteggiamenti di tipo razionale rintracciabili nell'ambito di un più generico approccio *utilitarista* e rilevati anche da Biorcio e Diamanti (1987, pp. 47-50).

Il primo tipo di atteggiamento rinvia a un comportamento elettorale esclusivamente motivato dalla realizzazione di un utile pecuniario immediato e personale (Schumpeter, 1954, p. 244) - quindi una razionalità forte ma a raggio limitato assimilabile alle motivazioni che determinano il voto di scambio secondo l'accezione di Parisi e Pasquino (1977).

Il secondo atteggiamento riguarda invece un comportamento non esclusivamente basato su benefici di carattere personale, bensì riconducibile anche a interessi di tipo indiretto, collettivi e non solamente economici². Un atteggiamento che può pertanto presentare alcune analogie con il voto di opinione.

¹ Possiamo comunque ricordare uno tra gli articoli più recenti che hanno affrontato questo tema e in particolare il rapporto tra razionalità e identificazione nell'elettore: FRANCIOSO, NATALE, 1992.

² Si veda a tale proposito il concetto di *utility income* in Downs, 1957. Anche se Downs stesso (*Ibidem*, p. 37) ricorda che il suo modello, nonostante lasci spazio all'altruismo e al benessere collettivo, si fonda principalmente su di un assioma che rinvia a un tornaconto di tipo personale. Maggiormente legato al modello dell'autore a *razionalità responsabile* è probabilmente l'elettore descritto da Fiorina (1977), come più volte Biorcio e Diamanti (1987, p. 55, p. 71) sottolineano.

Nel saggio vengono presentati alcuni dei risultati conseguiti dall'autore in occasione del lavoro di ricerca svolto per la tesi del dottorato in Scienza della Politica presso l'Università degli Studi di Firenze, V ciclo, dal titolo: «Qualità della vita, benessere soggettivo e scelta di voto. Definizione e verifica di comportamenti elettorali razionali». Tesi discussa a Roma nel settembre 1993.

In effetti, il paradigma della *narrow economic rationality* è quasi sempre formulato in termini di un assunto di puro egoismo: si suppone in altre parole che gli attori sociali perseguano esclusivamente gli interessi personali e null'altro. Ma questo assunto, seppure sufficiente, non sembra comunque necessario come punto di partenza per la definizione di un comportamento razionale. E in altre parole perfettamente possibile ipotizzare che l'individuo definisca una gamma di obiettivi alcuni dei quali possono essere *self-interested* e altri a vantaggio dell'intera collettività (Enelow, Hinich, 1984, p. 2; Little, 1991, p. 37).

Ancora più specificatamente, ogni elettore, in fase di attribuzione della preferenza, può prestare attenzione a tre specifici ambiti: quello personale (*prockbook hypothesis*), quello del gruppo sociale di appartenenza (*group hypothesis*) e quello più generale del Paese in cui vive (*sociotropic hypothesis*) (Kinder, Kiewiet, 1979, 1981; Feldman, 1982, 1983; Markus, 1988; Kinder, Adams e Gronke, 1989). Ovviamente il livello di interdipendenza tra le tre diverse prospettive di giudizio nei confronti dell'operato delle varie istituzioni politiche e in particolare del Governo è tale da rendere spesso difficilmente interpretabile il processo di razionalizzazione che l'elettore pone effettivamente in atto al momento di votare. In particolare, come fa notare Markus (1988, p. 138), i comportamenti *society-oriented* e quelli *self-interested* non sono mutuamente esclusivi. Una possibilità è che la popolazione nel suo complesso presenti una natura eterogenea, con alcuni volanti che agiscono per l'interesse della collettività e altri che pensano esclusivamente agli interessi personali. Un'altra eventualità è che l'elettore possa arrivare a una decisione di voto considerando contemporaneamente sia la situazione personale che quella nazionale, o collettiva.

Alla luce di questa breve introduzione teorica occorre precisare che l'intento principale del presente saggio è quello di stimare la presenza di situazioni di razionalità di tipo forte, egoistica, seppure non esclusivamente basata su ritorni di natura economica bensì sulla soddisfazione complessiva per la propria vita, da parte degli elettori italiani al 1988. Non vengono pertanto affrontate le problematiche riguardanti la prevalenza di atteggiamenti *self-interested* rispetto ad altri *society-oriented*. Tale scelta è anche addebitabile al tipo di dati di *survey* disponibili per la verifica della nostra ipotesi.

Dovendo tradurre l'ipotesi di ricerca in una frase descrittiva del proposito che anima il cittadino in procinto di recarsi alle urne, diremmo che egli voterà per il partito che ritiene responsabile e/o garante delle condizioni che caratterizzano la sua vita e di cui egli è soddisfatto. In altri termini, come osservano Brody e Sniderman (1977): «I suoi problemi condizioneranno le scelte politiche nella misura in cui egli considererà il Governo quantomeno corresponsabile nella soluzione degli stessi» (Ivi, p. 339).

L'attribuzione di responsabilità alla politica. - Il primo importante aspetto da considerare nell'analisi della relazione tra soddisfazione per la vita e comportamento elettorale, riguarda proprio l'attribuzione di responsabilità da parte del

singolo elettore alla politica e più in particolare ai partiti per quanto concerne una serie di problematiche sia di natura collettiva che personale. A tale riguardo Rose (1989) fa osservare che dal punto di vista dell'*uomo comune* i programmi che un Governo intende porre in atto sono importanti ma non costituiscono l'unica strada per la soluzione dei problemi: «Se in particolare un sondaggio chiede alle persone se l'educazione, le cure sanitarie e la sicurezza sociale sono importanti per il benessere della comunità la grande maggioranza delle persone risponde positivamente. Se poi chiede se il Governo è determinante nel fornire servizi adeguati per l'educazione, l'assistenza e la sicurezza sociale molte persone rispondono positivamente. Ma se il questionario insiste nel chiedere se i programmi pubblici costituiscono la sola risorsa su cui l'individuo può contare per migliorare il proprio benessere, allora la grande maggioranza dirà di no» (Ivi, p. 15).

Le fonti del benessere individuale e collettivo sono in effetti molteplici. Oltre che ai programmi pubblici i cittadini possono infatti prestare particolare attenzione alla qualità delle relazioni private e familiari, all'andamento generale dell'economia così come ad aspetti contingenti non sempre o facilmente considerabili come esito finale di una specifica politica governativa. Rose (1989, p. 16) peraltro rileva che la politica stessa può comunque giocare un ruolo importante nel determinare il benessere socio-economico e la conseguente soddisfazione per la vita non solo direttamente, attraverso la produzione di servizi, ma anche indirettamente contribuendo alla modifica delle relazioni interpersonali, della struttura sociale, del sistema di valori, ecc. (?).

A livello più generale possiamo in sintesi considerare gli elettori posizionati su di un *continuum* ai cui poli troviamo atteggiamenti *self-reliant* o *government-reliant* (Brody, Sniderman, 1977; Feldman, 1982, 1983; Middendorp, Kolkhuis Tanke, 1990). Il primo tipo di atteggiamento, caratteristico tra l'altro della cultura politica statunitense, riguarda un elettore maggiormente disposto ad assumersi responsabilità relativamente al miglioramento delle proprie condizioni sociali ed economiche. Il secondo tipo di atteggiamento, più diffuso in Europa, è invece condiviso da coloro che tendono ad attribuire ogni sorta di responsabilità al Governo, anche quelle che riguardano la propria vita privata (?).

Dalton (1978, p. 182) osserva, tra l'altro, che i cittadini europei interessati alla politica o che dimostrano un livello elevato di competenza in materia politica vedono una stretta relazione tra la loro situazione personale e il sistema politico

³ In generale queste problematiche rinviano al concetto di *qualità della vita* riscontrabile in una determinata comunità oltre che di soddisfazione per la stessa da parte dei singoli individui e pongono in primo piano il quesito cui a esempio hanno cercato di rispondere anche EVANS e WENCO (1977, p. 1): «Can public policy improve the quality of life?».

⁴ Si tratta di due atteggiamenti differenti e sostanzialmente riconducibili a tradizioni altrettanto diverse in tema di *Welfare State* e conseguentemente di aspettative maturate dai cittadini europei e statunitensi.

vigente. Per questi individui il complesso mondo della politica detiene un ruolo centrale nella soluzione di alcune questioni e quindi per loro è ipotizzabile un comportamento politico-elettorale attivo, di partecipazione. All'altro estremo, le persone politicamente meno sofisticate, potranno dimostrarsi inerte circa l'infuenza che il sistema politico esercita sulla vita di ogni giorno e quindi si dimostreranno maggiormente inibiti (⁵).

Brody e Snderman (1977, pp. 352-353) hanno misurato la relazione esistente tra l'attribuzione di responsabilità e il tipo di problemi cui l'elettore nord americano può prestare attenzione in sede decisionale. Come prevedibile egli si dimostra propenso a risolvere per conto proprio i problemi personali e a delegare alle istituzioni la soluzione di quelli pubblici. Nonostante coloro che *politizzano* le questioni personali (soprattutto quelle economiche) o coloro che, viceversa, si sentono personalmente responsabili della soluzione di alcuni problemi che riguardano la qualità della vita dell'intera collettività costituiscono percentuali non del tutto trascurabili come illustra la tabella che segue. Ne deriva che i *percorsi* della razionalità ancora una volta si dimostrano assai complessi e articolati e comunque di non semplice facile interpretazione anche da parte dei partiti politici cui spetta il dovere di organizzare programmi mirati rispetto ai bisogni maturati dalla popolazione.

Tab. I - Relazione tra il tipo di problemi e gli attori delegati alla loro soluzione (valori percentuali)

Chi dovrebbe provvedere	Tipo di problemi		
	Personali	Economici	Culturali
L'individuo stesso	87,9	73,0	26,7
Il Governo	12,1	27,0	73,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Brody, Snderman, 1977, p. 352.

L'individuazione delle responsabilità spettanti ai singoli partiti. - Veniamo a un ulteriore aspetto che caratterizza il rapporto tra la percezione del benessere individuale e il comportamento elettorale. Esso concerne la reale capacità del-

Dovero simile vale per i gruppi sociali che sono generalmente meno soddisfatti della loro vita, specialmente coloro che dispongono di un reddito basso e sono di sinistra. Questi hanno infatti la tendenza a *politizzare* la loro posizione diversamente dagli individui soddisfatti che sono soliti trovare minori commessioni tra la loro condizione personale e i caratteri del sistema politico (DALLON, 1978, p. 244).

l'elettore di valutare operato o programma dei singoli partiti politici che si sono resi, o intendono rendersi (⁶), responsabili di un miglioramento o di un peggioramento della loro vita e come tali andranno premiati o puniti. Se nel caso della attribuzione di responsabilità alla politica in generale ci troviamo sostanzialmente di fronte a un problema di natura culturale o di condivisione di un particolare sistema di valori, per quanto riguarda l'attribuzione di responsabilità alle istituzioni e, più ancora, ai singoli partiti subentra una nuova questione riguardante la difficoltà per gli elettori di reperire, memorizzare e gestire informazioni circa il ruolo svolto dai partiti stessi rispetto a una serie di questioni rilevanti. Ad esempio la presenza di coalizioni di Governo composte da più partiti o di Governi centrali e locali la cui azione non sempre risulta facilmente distinguibile, rendono sicuramente complessa la valutazione da parte dell'elettore dell'operato svolto dai partiti stessi.

Un problema particolare è costituito dalla componente *temporale* delle prestazioni offerte. Se, come più volte hanno sottolineato gli studiosi dei cicli politico-economici, le informazioni dell'elettore sono ridotte egli sarà incapace di valutare l'operato svolto dai partiti nell'arco dell'intera legislatura e si limiterà a una analisi parziale per un periodo prossimo a quello delle tornate elettorali (⁷). Ne consegue che il Governo in quel periodo, per ottenere consenso, tenderà a favorire iniziative popolari come la diminuzione del tasso di disoccupazione e l'aumento del reddito anche se queste iniziative presentano effetti negativi a medio-termini come a esempio una ripresa inflazionistica (⁸). In realtà non solo l'elettore dovrebbe essere in grado di valutare l'attività svolta da un Governo per una intera legislatura, ma anche dovrebbe poter giudicare i risultati complessivi conseguiti dai Governi che lo hanno preceduto.

Questi ostacoli non impediscono peraltro che l'elettore, non solo in base alle informazioni acquisite ma anche grazie a convinzioni più o meno giustificate (⁹), possa porre in atto un comportamento *sogettivamente* razionale rivolto a confermare la fiducia nei confronti della formazione politica che reputa, a torto o a ragione, responsabile del suo benessere personale o, viceversa, a punire

⁶ Il voto razionale retrospettivo e quello sui programmi vede tradizionalmente contrapposti l'approccio induttivo-realistico di FROMAN (1977, 1981) e quello deduttivo di POWERS (1957).

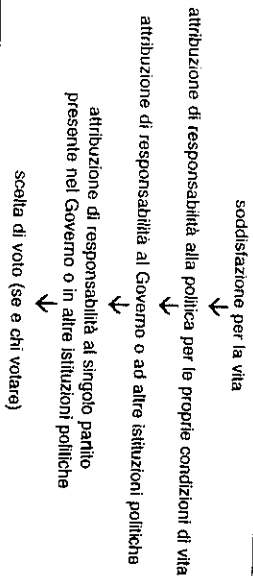
⁷ L'incidenza del tempo negli affari politico-economici era peraltro già stata posta in luce con chiarezza da SCHUMPETER nella sua teoria del mercato politico (URBANI, 1984).

⁸ Gli studi sul ciclo politico-economico costituiscono un filone specifico di ricerca che non è il caso di riprendere in questo breve saggio. Tra i numerosi contributi disponibili ci sembra comunque importante segnalare un articolo piuttosto recente di REPETTI (1991) che analizza in maniera molto chiara le relazioni esistenti tra *performance* politiche-economiche dei governi e tipologia di voto, con alcune riflessioni anche sul caso italiano.

⁹ In queste circostanze le ideologie vengono spesso a costituire delle *scorciatoie* che consentono all'elettore di risparmiare sui costi dell'informazione (SARONZI 1976, p. 325). Sul rapporto di sostegno reciproco tra la teoria della *rational choice* e quella riconducibile alla Scuola del Michigan della identificazione partitica si veda in particolare HARROP e MILLER (1987, pp. 163-169).

elettoralmente quella che considera colpevole della sua insoddisfacciente condizione di vita.

Tab. 1 - Le «mappe» di un comportamento razionale



Le difficoltà di applicazione del modello al caso italiano. - Indipendentemente dalla correttezza formale del modello proposto numerosi restano dunque i problemi legati a una sua adeguata applicazione alla realtà politica, soprattutto a quella del nostro Paese. In primo luogo, in un sistema multipartitico come quello italiano, caratterizzato fino a poco tempo fa da un sistema elettorale di tipo proporzionale e da ampie e mutevoli coalizioni di governo, il cittadino non ha sviluppato una adeguata capacità di analisi delle specifiche responsabilità spettanti a ciascun partito circa l'andamento dell'economia o della politica pubblica e conseguentemente circa le condizioni personali o collettive di benessere⁽¹⁰⁾.

La mancanza di informazioni necessarie alla valutazione dell'operato svolto dalle formazioni politiche in termini di benefici raggiunti e costi sostenuti dagli individui⁽¹¹⁾ non costituiva peraltro l'unico elemento in grado di determinare una situazione di incertezza da parte dell'elettore disposto ad agire razionalmente. Occorre ad esempio aggiungere che il partito di opposizione per cui egli magari intendeva votare non sempre presentava una reale possibilità di raggiungere il potere e governare.

Come bene osserva Bellucci (1984): «una spiegazione economica descrive meglio il comportamento elettorale in un sistema bipartitico che in uno multi-

¹⁰ All'elettore, non solo quello italiano, può anche non risultare chiaro l'intreccio tra azione del Governo centrale e azione del Governo locale in relazione alla determinazione del livello di benessere.

¹¹ In particolare cosa e benefici vanno deperati delle varie forme di illusione fiscale. Secondo PRVINSI (1973, pp. 6-7) due sono le forme di illusione. Una di tipo *placevole ed ottimistica* che il cittadino prova quando considera maggiore del vero la somma dei vantaggi ottenuti dagli enti pubblici e minore del vero la somma delle prestazioni da loro richieste. Una di tipo *dolorosa e pessimistica* alloche false apparenze inducono masse di contribuenti a ritenere maggiori del vero i loro sacrifici contributivi e a stimare del tutto nocivi i servizi pubblici ottenuti.

partito. Infatti almeno tre condizioni debbono essere soddisfatte perché una economia deteriorata o in sviluppo condizioni il sostegno partitico:

a) l'elettorato deve essere in grado di identificare e ritenere il partito/ di Governo responsabile per l'andamento della economia nazionale;

b) l'elettorato deve essere in condizione di poter votare per una opposizione che abbia una reale possibilità di raggiungere il potere, cioè di governare; c) conseguentemente la distanza ideologica fra i partiti di opposizione e quella di Governo deve essere sufficientemente piccola da permettere a ciascuno di essi di rappresentare una credibile alternativa di Governo. E queste condizioni si adattano, o descrivono meglio, un sistema bipartitico, dove l'alternanza dei partiti al Governo avviene relativamente, come tra il partito Democratico e quello Repubblicano negli Stati Uniti» (ivi, pp. 40-41).

In riferimento a queste considerazioni si potrebbe dunque descrivere l'elettore italiano come un attore della razionalità tradizionalmente *limitata*⁽¹²⁾ dovuta non soltanto ai limiti propri dell'individuo dal punto di vista della capacità di memorizzare ed elaborare informazioni ma anche alle caratteristiche del sistema politico-elettorale fino a ieri in vigore, che rendeva piuttosto complicato discernere le specifiche responsabilità delle singole compagini impegnate nell'arena politica e non favoriva certo l'alternanza.

Come precedentemente osservato, tale riscontro non deve comunque limitare le analisi teoriche ed empiriche volte alla definizione del processo di razionalizzazione che alcuni cittadini possono potenzialmente elaborare interpretando le informazioni disponibili. Questo vale soprattutto alla luce della nuova riforma elettorale in senso maggioritario e della probabile formazione in tempi relativamente brevi di due poli contrapposti (sinistra versus destra) da cui dovrebbero derivare nuove forme di partecipazione e di comportamento di voto, maggiormente finalizzate a punire o premiare governo e opposizione alla luce dei risultati conseguiti/promessi⁽¹³⁾.

2. Un'ulteriore verifica empirica

Per una ulteriore ma più articolata verifica empirica, rispetto a quelle fino a oggi rintracciabili in letteratura, di eventuali atteggiamenti razionali nell'elettorato del nostro Paese - in termini di fedeltà, instabilità, o astensione dal voto -

¹² Sul concetto di *razionalità limitata* si veda in particolare SIMON (1955, 1956) e MARCH (1978).

¹³ Naturalmente gli eventi a livello istituzionale, quali le riforme del sistema elettorale, non possono comportare un immediato cambiamento a livello individuale. In particolare occorrerà tempo perché i comportamenti di voto motivati dalla appartenenza culturale dei soggetti si trasformino in scelte di tipo più razionale, cioè che tengano conto sia della configurazione che della attività effettivamente svolta dai partiti o dai nuovi poli formati.

si è deciso di effettuare alcune elaborazioni sul campione italiano del Sondaggio Eurobarometro del 1988 costituito da 1.058 individui in età superiore ai 14 anni. Tale scelta era conseguente alla constatazione che il questionario corrispondente conteneva una serie di domande utili a operationalizzare in maniera sufficientemente valida alcuni dei concetti fino a questo momento illustrati.

In particolare, per quanto riguarda l'analisi della percezione e valutazione delle condizioni di vita personale da parte degli intervistati, il quesito era il seguente: «Nel complesso fino a che punto è soddisfatto della vita che fa attualmente?» (con una scala di risposta da 1 a 10).

Il livello di responsabilità attribuito alle differenti istituzioni politiche veniva invece valutato attraverso la domanda: «In che misura è importante per la Sua vita privata ciò che viene deciso e discusso nelle seguenti istituzioni? Consiglio Comunale, Amministrazione Comunale, Consiglio Regionale, Amministrazione Regionale, Parlamento Nazionale, Governo Italiano (ministri), Parlamento Europeo, Commissione Europea. Per niente importante 1, poco importante 2, importante 3, molto importante 4».

Poiché la nostra variabile dipendente, cioè il comportamento elettorale, concerneva quello tenuto in occasione delle elezioni per la Camera⁽¹⁴⁾, si è creduto opportuno considerare esclusivamente le risposte fornite rispetto alla voce: Parlamento Nazionale⁽¹⁵⁾.

Un'altra variabile meritava infine di venire considerata rispetto alla nostra ipotesi di partenza. Riguardava il livello di *identificazione partitica* della popolazione⁽¹⁶⁾, che se molto elevato, avrebbe potuto far presagire un tipo di comportamento *irrazionale* da parte degli elettori⁽¹⁷⁾: cioè di fedeltà pressoché incondizionata, del tutto indipendente dalla valutazione delle condizioni di vita. Il quesito corrispondente utilizzato nel questionario era il seguente: «C'è un partito a

¹⁴ Di cui una elezione del 15 giugno 1987 e una ipotetica corrispondente alla data dell'intervevta nell'ottobre del 1988.

¹⁵ L'attribuzione di responsabilità al Governo nazionale non poteva formalmente venire considerata nella nostra ipotesi perché il cittadino, che non può direttamente eleggere il Governo, nei casi in cui è discusso della propria vita può comunque rivelarsi fedele continuando a votare lo stesso partito di opposizione presente nel Parlamento. In ogni caso si è riscontrata una correlazione piuttosto elevata (r=0,7720) tra la responsabilità attribuita al Parlamento e quella attribuita al Governo.

¹⁶ Come ricorda MANSHEIDER (1989), «l'identificazione partitica può essere definita come l'atteggiamento di attaccamento, vicinanza ad un partito, acquisito gradualmente dalla famiglia o dalla socializzazione politica e degli anni della giovinezza, destinato in linea di massima a rimanere stabile nel tempo e, anzi a rafforzarsi con il passare degli anni» (ivi, pp. 51-52). «L'identificazione di partito consiste in un fenomeno distinto dalla scelta permanente di voto da un verso e dall'appartenenza sub-culturale dall'altro, anche se, naturalmente, esso è legato a questi ultimi secondo certe modalità» (ivi, p. 63). «In definitiva, l'identificazione di partito può essere solo intesa come una conseguenza, possibile, ma non necessaria, dell'intensità dell'appartenenza sub-culturale» (ivi, p. 66).

¹⁷ Più concretamente, anziché di irrazionalità degli elettori partiticamente identifiati, si dovrebbe parlare di grado inferiore di razionalità e rispetto a uno scopo o valore non corrispondente a quello definito dagli elettori non identifiati.

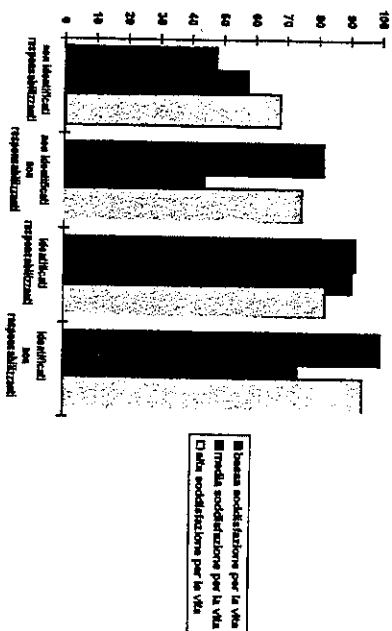
cui si sente più vicino rispetto agli altri? (Se "sì"), lei si sente molto vicino a questo partito, abbastanza vicino o soltanto un simpatizzante di questo partito? Non si sente vicino 1, semplice simpatizzante 2, abbastanza vicino 3, molto vicino 4».

Nella prosecuzione del saggio con il termine di *identificati* verranno indicati coloro che presentano un rapporto di vicinanza (abbastanza o molto elevato) con un partito, mentre definitivamente con il termine di *non identifiati* i soggetti che non si sentono molto vicini o si reputano soltanto simpatizzanti di un partito politico e che quindi costituiscono la porzione di elettorato potenzialmente più razionale.

Alcuni risultati delle elaborazioni. - Incrociando le tre suddette variabili ne è emersa una di natura tipologica, utilizzata come variabile indipendente per spiegare il comportamento di voto degli elettori in termini di fedeltà/infedeltà. La nostra ipotesi prevedeva fedeltà elettorale in corrispondenza di situazioni di benessere e instabilità nei casi di malessere.

Dalla tabella e dalla figura che seguono emerge che solo tra gli elettori non identifiati e che attribuiscono responsabilità al Parlamento è riscontrabile un atteggiamento razionale nel senso che al crescere del livello di soddisfazione per la vita aumenta linearmente anche la quota di elettori fedeli. Tale risultato infatti non si ripresenta sia per gli elettori non identifiati ma che non riconoscono il Parlamento responsabile, che per gli elettori identifiati in genere. Tra questi ultimi coloro che responsabilizzano il Parlamento presentano addirittura una relazione inversa tra soddisfazione per la vita e fedeltà elettorale.

FIG. 1 - Percentuale di elettori fedeli per grado di identificazione partitica, responsabilità del Parlamento e soddisfazione per la vita



Tab. 2 - Tipologia di elettori e livelli di fedeltà

	valore assoluto	% sul campione	% elettorali fedeli (a)
Elettori non identificati, poco soddisfatti della vita e che responsabilizzano il Parlamento	43	4,1	47,8
Elettori non identificati, abbastanza soddisfatti della vita e che responsabilizzano il Parlamento	228	21,8	57,7
Elettori non identificati, molto soddisfatti della vita e che responsabilizzano il Parlamento	138	13,0	68,0
Elettori non identificati, poco soddisfatti della vita e che non responsabilizzano il Parlamento	15	1,4	81,8
Elettori non identificati, abbastanza soddisfatti della vita e che non responsabilizzano il Parlamento	64	6,0	44,1
Elettori non identificati, molto soddisfatti della vita e che non responsabilizzano il Parlamento	61	5,8	75,0
Elettori identificati, poco soddisfatti della vita e che responsabilizzano il Parlamento	32	3,0	92,0
Elettori identificati, abbastanza soddisfatti della vita e che responsabilizzano il Parlamento	156	14,7	91,1
Elettori identificati, molto soddisfatti della vita e del Parlamento	144	13,6	82,5
Elettori identificati, poco soddisfatti della vita e che non responsabilizzano il Parlamento	9	0,9	100,0
Elettori identificati, abbastanza soddisfatti della vita e che non responsabilizzano il Parlamento	39	3,7	74,2
Elettori identificati, molto soddisfatti della vita e che non responsabilizzano il Parlamento	20	1,9	94,4
Totale	1.099	100,0	75,0

Modalità di ricodifica delle variabili di base:

- Identificazione di partito. Non identificati: 1,2; identificati: 3,4.
- Soddisfazione per la vita. Bassa: 1,2,3; media: 4,5,6,7; alta: 8,9,10.
- Attribuzione di responsabilità al Parlamento. Non responsabilizzano: 1,2; responsabilizzano: 3,4.

Note:

(a) Cioè di soggetti che in elezioni potenziate al 1988 avrebbero votato lo stesso partito votato in quelle elettorali del 1987 (percentuale sui rispondenti esclusi coloro che nel 1987 non avevano votato perché non in età).

(b) Che risultato avviene su di una delle tre variabili considerate: identificazione, soddisfazione per la vita, attribuzione di responsabilità al Parlamento.

In base a tali risultati possiamo dunque constatare che, come peraltro era prevedibile, l'identificazione partitica gioca un ruolo fondamentale rispetto ai comportamenti di voto, determinando quote assai elevate di elettori fedeli e del tutto indipendenti dalla condizione personale di vita dei soggetti. La situazione

cambia per gli elettori non identificati e che, riconoscendo l'importanza delle decisioni prese in Parlamento per la loro vita, tendono ad agire razionalmente premiano o punendo i partiti del Parlamento stesso che giudicano responsabili del loro benessere (19).

La cluster - Per meglio definire il comportamento dei soggetti non identificati - quelli cioè per i quali sembrano riscontrarsi atteggiamenti maggiormente razionali - si è effettuata una cluster analysis (19) che ha posto in evidenza la presenza di cinque potenziali tipi diversi di elettori.

Tab. 3 - Gruppi risultanti dalla cluster analysis

Gruppo	valore assoluto	%	valori medi dei gruppi sulle tre variabili
Gruppo 1	273 (a)	46,3	
Gruppo 2	159	26,9	
Gruppo 3	31	5,3	
Gruppo 4	25	4,2	
Gruppo 5	102	17,3	
	590 (b)	100,0	
			valori medi per i gruppi sulle tre variabili
			Identificazione (per attribuzione di responsabilità al Parlamento) (1-4)
Gruppo 1	3,4890	3,3043	1,4322
Gruppo 2	3,9057	3,3618	2,5660
Gruppo 3	1,1935	3,4333	2,3548
Gruppo 4	1,6800	1,5263	1,5200
Gruppo 5	3,7285	1,5825	1,3782
Totale	3.444	2.9918	1,7810

Note:

(a) Il Gruppo 1 comprende due gruppi originari risultanti dalla cluster e successivamente aggregati in quanto tra loro somiglianti. Il numero finale e le caratteristiche dei gruppi risultano pertanto conseguenti a una serie di prove volte a identificare la scomposizione maggiormente interpretabile.

(b) Al fine di non ridurre eccessivamente il numero di casi da sottoporre a cluster si è considerata l'opzione missing=potrivie.

(c) Tra parentesi il range di variazione delle variabili.

18 A risultati assai simili è pervenuto anche FRIEDMAN (1982, pp. 452-455) il quale, analizzando i dati di uno studio del Center for Political Studies sulle elezioni nazionali statunitensi del 1972, ha osservato che il livello di benessere economico personale incide sulla scelta di voto soltanto se gli elettori riconoscono il Governo responsabile della loro condizione.

19 In particolare, attraverso questa procedura statistica (Quick Cluster in SPSS) si è cercato di ridurre un largo numero di casi a un numero sufficientemente ristretto di gruppi artificiali che risultassero il più possibile differenti tra di loro e omogenei al loro interno. A tale proposito le variabili utilizzate sono state: il livello di soddisfazione per la vita, l'attribuzione di responsabilità al Parlamento e l'interesse per la politica. Quest'ultima intesa come indicatore indiretto della capacità dell'elettore di distinguere le specifiche responsabilità spettanti ai singoli partiti. La domanda corrispondente utilizzata era la seguente: «In che misura lei si occupa di politica? Per niente 1, non molto 2, abbastanza 3, molto 4».

Incrociando la variabile tipologia risultante dalla *cluster analysis* con la variabile dipendente relativa alla fedeltà elettorale sembrano muoversi in maniera coerente le nostre ipotesi di partenza e cioè che tra gli elettori partiticamente non identificati è possibile rintracciare comportamenti di natura razionale.

Il Gruppo 3 e quello che fa registrare la maggiore instabilità elettorale in corrispondenza di una bassa soddisfazione per la vita, dell'elevata attribuzione di responsabilità al Parlamento e dell'interesse per la politica. Potremmo definire questo gruppo come quello degli elettori *razionali insoddisfatti*.

Da segnalare anche che il Gruppo 3 è quello che fa registrare il maggior scarto tra le responsabilità per le condizioni di vita attribuite al Parlamento e al Governo, a vantaggio delle prime. Ulteriori elaborazioni ci hanno tra l'altro consentito di stimare che, a tale aspetto, corrisponde nel Gruppo 3 una diminuzione, tra le due elezioni considerate, del voto comunista, cioè per un partito che rappresenta una buona fetta del Parlamento pur non essendo mai stato al Governo. In particolare i voti del PCI del 1987 non più riconfermati in una elezione potenziale nel 1988, finirebbero nell'area dell'astensione-indecisione²²⁾.

Per il Gruppo 4 si osserva invece il livello più elevato di stabilità elettorale e questo nonostante la soddisfazione per la vita sia bassa. In questo caso ci troviamo probabilmente di fronte a un gruppo di individui che votano più per abitudine o perché soggetti a condizionamenti esterni che in relazione a processi di identificazione o razionalizzazione. Una etichetta potrebbe essere quella di *insoddisfatti abituaristi*. In particolare nel Gruppo 4, nell'eventualità di nuove elezioni, resterebbe piuttosto consistente la percentuale di voti alla DC. Questo nonostante l'attribuzione di responsabilità circa le modeste condizioni vita sia più elevata per il Governo, di cui la DC stessa ha sempre fatto parte, che non per il Parlamento.

Per il Gruppo 5 si registra una quota piuttosto ridotta di elettori fedeli, nonostante l'elevata soddisfazione per la vita. Come per il gruppo precedente ciò è conseguente al fatto che le istituzioni non vengono percepite come responsabili delle condizioni di vita personali anche se i comportamenti risultano diametralmente opposti. Infatti, nel caso degli elettori del Gruppo 5 essi non si sentono in *debito* con le istituzioni per le condizioni favorevoli in cui si trovano: da qui l'instabilità: nel caso del Gruppo 4, non si sentono in *credito* per le condizioni negative; da qui la stabilità. Potremmo identificare gli elettori del Gruppo 5 con il termine di *soddisfatti indifferenti*. Anche in questo caso viene attribuita maggiore responsabilità al Governo che non al Parlamento sebbene entrambe le quote risultino modeste.

Infine il Gruppo 1 e il Gruppo 2 (*razionali soddisfatti*) presentano un livello pressoché identico e piuttosto elevato di fedeltà elettorale oltre che un'alta soddisfazione per la vita e attribuzione di responsabilità alle istituzioni, indipendentemente dal diverso interesse dimostrato per la politica.

Tab. 5 - Gruppi per fedeltà elettorale

	Distribuzione % del gruppo sul tot. campione	% del gruppo nei non identificati	% elettori fedeli (a)
Gruppo 1	25,8	46,3 razionali soddisfatti	63,0
Gruppo 2	15,0	28,9 razionali soddisfatti (b)	63,1
Gruppo 3	2,9	5,3 razionali insoddisfatti	42,9
Gruppo 4	2,4	4,2 insoddisfatti abituaristi	76,5
Gruppo 5	9,6	17,3 soddisfatti indifferenti	53,4
Non identifi.	55,8	100,0	61,1
Identificati	39,5		87,3
Altri (c)	4,8		57,1
Totale	100,0		74,3

Note:

(a) Cioè di soggetti che in elezioni potenziali al 1988 avrebbero votato lo stesso partito votato in quelle effettive del 1987 (percentuale sui rispondenti esclusi coloro che nel 1987 non avevano votato perché non in età).

(b) Maggiormente interessati alla politica.

(c) Che non hanno risposto alla domanda sulla identificazione di partito.

Alla luce di questi risultati si può dunque stimare che, tra gli individui partiticamente non identificati, esiste una porzione assai consistente di soggetti che, presenta un'attribuzione media di responsabilità alle istituzioni sufficientemente elevata da lasciar supporre un comportamento elettorale potenzialmente di tipo razionale, anche se esso non sempre trova concreta esplicitazione. In particolare un calcolo più preciso sul complesso degli elettori non identificati indica in 134 il numero di elettori che paltono effettivamente razionali. 114 sono coloro che si dichiarano soddisfatti mediamente o molto della loro vita (valori da 3 a 5 su di una scala da 1 a 5), che responsabilizzano il Parlamento e sono fedeli allo stesso partito; 20 coloro che non sono soddisfatti della loro vita (valori 1 e 2 sulla precedente scala), che responsabilizzano il Parlamento e sono politicamente instabili. La percentuale sul totale dei rispondenti (658 casi) è dunque pari al 20,4%(²³⁾).

²³⁾ Considerando anche gli elettori identificati per i quali l'attaccamento al partito o, nei pochi casi in cui si verifica, il mutamento sia conseguenza non tanto di un senso di appartenenza sub-culturale quanto di una valutazione delle proprie condizioni di vita e della attribuzione di responsabilità alle istituzioni - vedi a tale riguardo il concetto di *identificazione consapevole* in PALMAI (1993) - l'area della razionalità tenderebbe ad assumere dimensioni ancora più ampie.

Quest'ultimo valore si avvicina di molto a quello stimato da Mannheim e Sani (1987, p. 58) a proposito degli elettori o, meglio, delle motivazioni che si rifanno a un'ottica di scambio (20,0%). E il voto di scambio, nella accezione di Parisi e Pasquino (1977) ripresa da Mannheim e Sani, sembra, seppure solo in parte, paragonabile a quello riscontrato in queste pagine riguardante gli elettori che pongono in atto un comportamento razionale, individualista, fondato sulla constatazione della soddisfazione per la propria vita e l'attribuzione di responsabilità alle istituzioni politiche⁽²³⁾.

Tab. 6 - Differenza tra la responsabilità attribuita al Parlamento e al Governo per i vari gruppi (valori medi)

	Parlamento	Governo	Parlamento meno Governo (a)
Non identificati	2.9618	3.0816	-.1198
Gruppo 1	3.3043	3.2780	.0169
Gruppo 2	3.3618	3.4204	-.0586
Gruppo 3	3.4333	3.3226	.1333
Gruppo 4	1.5263	2.1000	-.6111
Gruppo 5	1.5625	2.1340	-.5821
Identificati	3.1845	3.2794	-.0948

Note:

(a) Media sui casi non missing sulle due variabili.

3. Risultati della ricerca e prospettive di analisi

In questo saggio si è cercato di inquadrare sotto il profilo teorico ed empirico la relazione tra la soddisfazione per la vita e il comportamento elettorale. Le elaborazioni effettuate sui dati del sondaggio dell'Eurobarometro del 1988 ci hanno consentito di delimitare, per il caso italiano, profili distinti per gruppi specifici di elettori, alcuni dei quali sembrano maggiormente caratterizzati da un comportamento di voto di natura razionale conseguente al livello di

²³ Paragonabile solo in parte, e non completamente, perché il nostro approccio non prevede una verifica della effettiva volontà dell'elettore di arrivare a concludere più o meno direttamente con i partiti il voto e gli eventuali vantaggi personali di ritorno. Circonstanza che invece sembra fare da stimolo a molti degli atteggiamenti commentati in questo saggio. Per un'analisi di tipo razionale del voto e a un comportamento degli elettori più da clienti che da giudici (taoerco, DIMASTI, 1987, pp. 74-75). Sul complesso rapporto tra voto economico (nelle sue varianti pocket-book e voter-turnout) e voto di scambio si vedano in particolare i già citati saggi di BELLUCCI (1984) e REDALLI (1991).

benessere soggettivo raggiunto e alla attribuzione di responsabilità al Parlamento per tali condizioni.

I risultati hanno in primo luogo posto in rilievo che la relazione tra la soddisfazione per la propria vita e la fedeltà elettorale non è riscontrabile tra gli elettori partiticamente identificati mentre lo è, seppure in maniera articolata, tra quelli non identificati e quindi potenzialmente più razionali. In particolare tra questi ultimi troviamo, da un lato, soggetti che attribuendo responsabilità alle istituzioni politiche per le proprie condizioni di vita, tendono a votare lo stesso partito, a cambiarlo, ad astenersi o a dimostrarsi indecisi, a seconda del livello di soddisfazione raggiunto (Gruppi 1, 2 e 3); dall'altro soggetti (Gruppi 4 e 5) per i quali alle condizioni di vita non corrispondono coerenti scelte elettorali in quanto risulta del tutto trascurata la definizione delle responsabilità spettanti alle istituzioni.

Per il complesso degli elettori non identificati si registra inoltre un evidente fenomeno di *disaffezione* - anche sotto forma di indecisione per il voto in elezioni ipotetiche nel 1988 - nei confronti del sistema dei partiti da parte di tutti i gruppi.

Tab. 7 - Comportamento elettorale dei vari gruppi

	A	B	C	Totale
Gruppo 1	83,0	15,1	21,9	100,0
Gruppo 2	63,1	11,9	25,0	100,0
Gruppo 3	42,9	35,7	21,4	100,0
Gruppo 4	76,5	5,9	17,6	100,0
Gruppo 5	53,4	10,3	36,3	100,0
Totale non identificati	61,1	13,8	25,1	100,0
Totale identificati	67,3	10,5	2,2	100,0

Legenda:

- A. Elettori fedeli.
- B. Elettori che cambierebbero partito o passerebbero da una situazione di non voto o scheda bianca a una di voto.
- C. Elettori indecisi o che voterebbero scheda bianca o non voterebbero.

Tale risultato sia a testimoniare che non sempre il processo di razionalizzazione trova sbocchi in termini di fiducia a uno specifico partito, mentre sembrano assai frequenti le situazioni di *non partecipazione* che comportano peraltro un minor dispendio di energie nel recupero delle informazioni necessarie per decidere quale condotta elettorale tenere. Gli individui non identificati che pongono in atto un percorso di razionalità *non completo*, nel senso che non confermano o non si muovono in direzione di alcuna compagine politica presente sul mercato elettorale ma tendono ad astenersi o a dimostrare grande indecisione,

possano anche costituire un serbatoio di voti per i movimenti emergenti che si pongono a critica del sistema stesso. Tale ipotesi vale soprattutto per i soggetti che non sono soddisfatti della propria vita e attribuiscono la responsabilità alle istituzioni (Gruppo 3)(²⁵), mentre per quelli che si dichiarano comunque soddisfatti o che non responsabilizzano le istituzioni (Gruppo 1, 2, 4 e 5) l'astensione o l'indesione, qualora non si trattino all'ultimo momento in un voto di fedeltà, possono dimostrarsi condizioni più durature.

Alcuni dei risultati presentati in questo saggio e relativi alla realtà italiana per come si presentava nel 1988, hanno recentemente trovato una ulteriore conferma sia per quanto concerne l'evoluzione in senso razionale dei comportamenti di voto che per quanto riguarda i mutamenti nelle regole della competizione elettorale. Da un lato il fenomeno della identificazione partitica (o appartenenza subculturale) è infatti andato sempre più delimitandosi(²⁶) anche in termini di una maggiore mobilità dell'elettorato, dall'altro, l'attuale riforma elettorale, magari ulteriormente ricalcata, dovrebbe determinare le condizioni per un comportamento di voto dei cittadini in generale basato su di una più chiara attribuzione delle responsabilità alla forza di governo o di opposizione circa le condizioni di vita personali o collettive.

Anche il successo di alcune formazioni di più recente costituzione come la Lega Lombarda e altri movimenti (Forza Italia) sembra in parte spiegabile alla luce degli aspetti riscontrati nelle pagine precedenti. In particolare i cittadini particolarmente non identificati che al 1988 esprimono comunque un atteggiamento di contestazione (schekda bianca, non voto) o indesione e, tra questi, soprattutto quelli insoddisfatti delle proprie condizioni vita e responsabilizzanti l'intero Parlamento, costituiscono un gruppo potenzialmente favorevole a un voto di protesta quale appunto appare quello per le nuove formazioni politiche.

Concludendo, pur nella consapevolezza che la soddisfazione per la vita da parte dei cittadini (combinata con l'attribuzione di responsabilità alle istituzioni) non costituiva al 1988 - e probabilmente non lo è nemmeno oggi - una variabile in grado di spiegare in maniera esauriente i comportamenti di voto, non possiamo non riconoscere la presenza, in crescita, di atteggiamenti razionali per alcuni gruppi di popolazione.

Il modello analitico proposto in questo saggio, anche in conseguenza del *catadisma* politico ed elettorale recentemente intervenuto nel nostro Paese, sembra dunque presentare buone potenzialità interpretative. Per quanto più specificatamente concerne gli aspetti che andranno in futuro sondati dai ricercatori

²⁵ Anche se nel complesso i componenti del Gruppo 3 dimostrano, più degli altri, forme di mobilità che trovano sbocchi in un cambio di partito o in un passaggio da una condizione di non voto o schekda bianca a una di voto (33,7%, piuttosto che in un atteggiamento di indesione o astensione (21,4%)).

²⁶ Già BARNES (1984, p. 216) e successivamente MANNHEIMER e SANI (1987, p. 100) rilevano un processo in atto di erosione del sistema della subculture politiche in Italia.

per prevedere le scelte di voto, risulterà fondamentale la possibilità di ricostruire con maggiore precisione i percorsi, spesso tortuosi, che legano la qualità della vita personale con le componenti politiche della stessa per come essi trovano configurazione e mutamento nella conoscenza e nella immaginazione dagli individui.

Molte altre questioni restano ancora aperte. Prima fra tutte la necessità di stimare il prevalere negli individui razionali di motivazioni *self-interested* o *society-oriented* riguardanti singoli *issues* o concernenti una valutazione complessiva della realtà. Altro tema da approfondire fa riferimento alla reale semplificazione del sistema politico-elettorale e alla conseguente capacità del cittadino di attribuire responsabilità e di giudicare i partiti. Nel passaggio in corso da un sistema proporzionale-multipartito a un altro di tipo maggioritario-bi(tri)partito, basato sulla formazione di alleanze pre-elettorali, vi è ad esempio la possibilità di un forte disorientamento da parte del cittadino impegnato nel compito di riconoscere i contendenti in gioco prima ancora di valutarne i programmi e l'attività svolta durante la legislatura. In sintesi è prevedibile una fase di transizione in cui voto razionale e voto di identificazione - quest'ultimo risolutivo delle situazioni più complesse - tenderanno ancora a confondersi.

La disponibilità e capacità dell'elettore a scegliere in modo più razionale, senza preclusioni di natura ideologica, il cambiamento delle regole del gioco e il conseguente comportamento degli attori politici costituiscono fenomeni che non sempre presentano i medesimi tempi di realizzazione e soprattutto rimandano a una fase di ambientamento difficile e contrastata sia a livello istituzionale che della società civile. La recente evoluzione della situazione politica italiana, paraltro caratterizzata dal verificarsi di eventi che hanno determinato una complessiva delegittimazione e perdita di credibilità del sistema politico(²⁷), costituisce una occasione più unica che rara per tentare di analizzare come e in che misura si attuano questi mutamenti a livello di comportamento elettorale.

²⁷ Si fa evidente riferimento alle vicende politico-giudiziarie che vedono *elites* di partito ed economiche del nostro Paese coinvolte in episodi di ricettazione, concessione, corruzione, finanziamento dei partiti, etc., e che sono state etichettate dalla stampa con il termine di "tangentopoli" in riferimento alla città o metropoli di Milano. In questa città la Magistratura nel 1992 ha infatti iniziato l'inchiesta "Mani pulite", poi estesa in tutta Italia, in merito a tangenti percepite da amministratori locali disposti in cambio a favorire alcune imprese private nell'appalto di opere pubbliche. Al febbraio 1994 il numero di inquisiti è pari a circa 20.000, mentre i provvedimenti di custodia cautelare sono circa 4.600 (*Corriere della Sera*, 12 febbraio 1994).

Riferimenti bibliografici

- Barnes S. (1984), *Partisan Realignment in Italy*, in Dalton R., Flanagan S., Beck P. (a cura di), *Electoral Changes in Advanced Democracies*, Princeton, Princeton University Press, pp. 205-239.
- Bellucci P. (1984) «Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979», in *Quaderni dello Osservatorio Elettorale*, n. 12, pp. 37-60.
- Biorcio R., Diamanti I. (1987), «La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una riletura del comportamento elettorale in Italia», in *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, n. 19, pp. 43-85.
- Brody R., Sneiderman P. (1977), «From Life Space to Polling Place: The Relevance of Personal Concerns to Voting Behaviour», in *British Journal of Political Science*, vol. VII, pp. 337-360.
- Dalton R. (1978), *The Quality of Life and Political Satisfaction: an Analysis of European Mass Publics*. Doctoral Dissertation, University of Michigan.
- Downs A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Arper & Row, 1957.
- Enelow J., Hinich M. (1984), *The Spatial Theory of Voting. An Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Evans A., Wingo L. (1977), *Public Economics and the Quality of Life*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press.
- Feldman S. (1982), «Economic Self-Interest and Political Behavior» in *American Journal of Political Science*, vol. XXVI, n. 3, pp. 446-466.
- Feldman S. (1983), «Economic Individualism and American Public Opinion», in *American Politics Quarterly*, vol. XI, n. 1, pp. 3-29.
- Florina M. (1977), «An Outline for a Model of Party Choice», in *American Journal of Political Science*, vol. XXI, n. 3, pp. 601-625.
- Florida M. (1981), *Retrospective Voting in American National Elections*, New Haven, Yale University Press.
- Francioso F., Natale P. (1992), «L'elettore tra razionalità e identificazione», in *Quaderni di Sociologia*, vol. XXXVI, n. 2, pp. 95-118.
- Gurr T. (1970), *Why Men Rebel*, Princeton, Princeton University Press.
- Harrop M., Miller W. (1987), *Elections and Voters. A Comparative Introduction*, London, MacMillan Education.
- Kinder D., Adams G., e Gronke P. (1989), «Economics and Politics in the 1984 American Presidential Election», in *American Journal of Political Science*, vol. XXXIII, n. 2, pp. 491-515.
- Kinder D., Kiewiet D. (1979), «Economic Grievances and Political Behaviour: the Role of Personal Discontent and Collective Judgments in Congressional Voting», in *American Journal of Political Science*, vol. XXIII, pp. 495-527.
- Kinder D., Kiewiet D. (1981), «Sociotropic Politics», in *British Journal of Political Science*, vol. XI, pp. 129-161.
- Lewis-Beck M. (1986), «Comparative Economic Vote: Britain, France, Germany, Italy», in *American Journal of Political Science*, vol. XXX, n.2, pp. 315-346.
- Lipset S. (1960), *Political Man*, New York, Doubleday.
- Little D. (1991), «Rational-Choice Models and Asian Studies», in *Journal of Asian Studies*, vol. I, n. 1, pp. 35-52.
- Mannheimer R. (1989), *Capire il voto*, Milano, Franco Angeli.
- Mannheimer R., Sani G. (1987), *Il mercato elettorale. Identikit dell'elettore italiano*, Bologna, Il Mulino.
- March J. (1978), «Bounded Rationality, Ambiguity and the Engineering of Choice», in *The Bell Journal of Economics*, vol. IX, pp. 587-608.
- Markus G. (1988), «The Impact of Personal and National Economic Conditions on the Presidential Vote: A Pooled Cross-Sectional Analysis», in *American Journal of Political Science*, vol. XXXII, n. 1, pp. 137-154.
- Middendorp C., Kolkhuis Tanke P. (1990), «Economic Voting in the Netherlands», in *European Journal of Political Research*, vol. XVIII, pp. 535-555.
- Palma S. (1993), «L'identificazione di partito in Italia: due indici a confronto», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, anno XXIII, n. 2, pp. 361-379.
- Parisi A., Pasquino G. (1977), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Piviani A. (1973), *Teoria della illusione finanziaria*, Milano, Isedi.
- Redaelli C. (1991), «Il controllo politico dell'economia: gli studi sul ciclo politico economico», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, anno XXI, n. 2, pp. 315-341.
- Rose R. (1989), *Ordinary People in Public Policy*, London, Sage Publications.
- Sartori G. (1976), *Parties and Party System. A Framework for Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Schumpeter J. (1954), *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Milano, Comunità.
- Simon H. (1955), «A Behavioral Model of Rational Choice», in *Quarterly Journal of Economics*, vol. LXIX, pp. 99-118.
- Simon H. (1956), «Rational Choice and the Structure of the Environment», in *Psychological Review*, vol. LXIII, pp. 129-138.
- Urbani G. (1984), «Schumpeter e la scienza politica», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, vol. XV, n. 3, pp. 383-412.